Un lavoro non basta

Evidenze dai dati fiscali sull'occupazione «a basso reddito»

Alessandro Serini
Gianfranco Zucca
IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative
(info.iref@acli.it)

Nota statistica su dati dell'Osservatorio nazionale sui redditi di Caf Acli e Acli aps

Roma – 29 aprile 2025

01
Introduzione

Questo report si propone di esplorare alcune delle principali disuguaglianze sociali ed economiche che caratterizzano la realtà italiana. In particolare, affronteremo il tema del lavoro a bassa retribuzione, un fenomeno che coinvolge un numero crescente di occupati e che evidenzia le difficoltà economiche di molti cittadini. Esamineremo poi alcune disparità nell'accesso alle prestazioni sanitarie, desumibili indirettamente dalle spese sanitarie portate in detrazione nel mod 730. Analizzeremo inoltre dinamiche di reddito riguardanti la situazione delle aree interne, spesso marginalizzate dal punto di vista demografico ed economico. Tratteremo anche le persistenti disuguaglianze di reddito tra uomini e donne, *gap* che continuano a rappresentare una sfida importante per l'equità sociale. Il report si basa sui dati forniti dal Caf Acli, avendo cura di integrare la cornice interpretativa con informazioni ricavate da dati ISTAT, al fine di offrire un quadro chiaro e comprensivo del lavoro a basso reddito in Italia.

02
Il lavoro «a basso reddito» secondo la statistica ufficiale

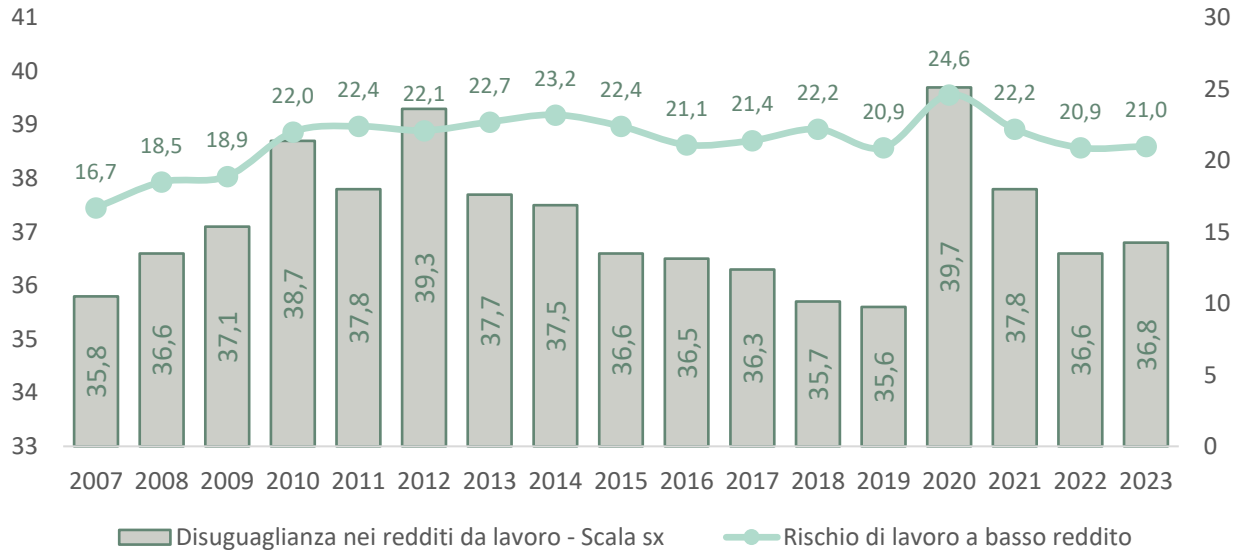
Il fenomeno del lavoro a bassa retribuzione rappresenta un tema centrale nell'analisi delle disuguaglianze economiche. Secondo l'ISTAT, circa il 7,6% dei lavoratori italiani si trova in una condizione di "povertà lavorativa", un dato in crescita rispetto al 4,9% del 2014[1]. Questo aumento, pari al 55% in poco più di dieci anni, evidenzia un trend preoccupante che vede un numero crescente di persone in difficoltà economiche nonostante siano occupate. In termini relativi, circa 8,5 milioni di persone si trovano al di sotto della soglia di povertà relativa, fissata dall'ISTAT al 14,5% della popolazione.

Il fenomeno della povertà lavorativa, secondo le convenzioni statistiche europee calcolato su base familiare, ha un correlato intuitivo nel lavoro "a basso reddito" stimato, invece, su base individuale. Stando ai dati longitudinali messi a disposizione dall'ISTAT (Graf. 1) tra il 2007 e il

[1] Cfr. ISTAT, Rapporto sulla situazione del Paese 2024,

2023, il rischio di lavoro a basso reddito ha interessato circa un occupato su cinque, con un picco del 24,6% raggiunto nel primo anno della pandemia. Sempre secondo i dati della statistica ufficiale, c'è una correlazione evidente tra occupazioni poco retribuite e disuguaglianza dei redditi da lavoro; in altre parole, i salari bassi sono legati all'aumento delle retribuzioni dei lavoratori posti più alto nelle posizioni aziendali.

Grafico 1 - *Rischio di lavoro a basso reddito e disuguaglianza dei redditi da lavoro* (indice di GINI)
(% per 100 individui di 18-64 anni percettori di redditi da lavoro)



Fonte: ISTAT, Condizioni di vita e reddito delle famiglie, anni 2023-2024, riproduzione parziale

03
Il lavoro «a basso reddito» nei dati fiscali: consistenza e caratteristiche

La nota statistica si basa sulle informazioni relative ai redditi da lavoro maturati nell'anno fiscale 2023 e dichiarati tramite il modello 730/2024 presso i centri di assistenza fiscali delle Acli. Questa fonte presenta caratteristiche particolari in termini di composizione interna e distribuzione dei redditi. Difatti, i cittadini che si rivolgonoal Caf Acli sono per lo più lavoratori dipendenti con una forte continuità occupazionale. Come si può osservare dalla tabella 1, l'89,8% dei contribuenti Caf Acli ha dichiarato oltre nove mesi di lavoro nel corso dell'anno fiscale di riferimento.

Tabella 1 – Mesi di lavoro dichiarati

Mesi di lavoro mod. 730/2024	Lavoratori	%
fino a 3 mesi di lavoro	21.068	2,7
Da 4 a 6 mesi di lavoro	24.672	3,1
da 7 a 9 mesi di lavoro	34.090	4,3
oltre 9 mesi di lavoro	705.636	89,8
Totale lavoratori mod.730/2024	785.466	100,0

Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

Questa peculiarità influisce anche sulla distribuzione per fasce di reddito: nei dati Caf Acli si ha una sovrarappresentazione, rispetto ai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, dei redditi medi, compresi tra 20mila e 40mila euro all'anno, e una sottorappresentazione dei redditi basi (inferiori ai 20mila euro). Nell'ottica di un'analisi sul lavoro a basso reddito, queste particolarità impongono di precisare che i dati presentati di seguito potrebbero essere sottostimati rispetto alla consistenza reale del lavoro poco pagato tra gli occupati italiani, ovvero le percentuali potrebbero essere molto più alte, anche considerati i dati ISTAT presentati poco prima. Nonostante le cautele metodologiche, le informazioni desunte dai dati fiscali sono molto utili in quanto permettono di combinare informazioni sui redditi con dati sulle spese di rilevanza fiscale, in particolare, quelle per la salute.

Di seguito si propone un'analisi sul lavoro a basso reddito desunta dai dichiarativi fiscali di quasi ottocentomila lavoratori. L'indicatore adottato presenta delle differenze rispetto a quello impiegato dall'ISTAT in particolare relativamente alla continuità lavorativa (Prospetto 1). L'ISTAT difatti considera come popolazione di riferimento i lavoratori dipendenti e autonomi con almeno un mese di lavoro nell'anno fiscale di riferimento; al contrario, l'IREF restringe l'osservazione ai lavoratori con almeno nove mesi di occupazione. La differenza tra i due approcci è che ISTAT considera anche le retribuzioni derivanti da una bassa intensità lavorativa (in virtù dell'esigenza di mappare tutte le propaggini del lavoro poco pagato) mentre nella presente nota si analizzano i redditi di persone occupate a tempo pieno o con quote di part-time molto limitate, ponendo l'accento sul fatto che anche tra i lavoratori "garantiti" ci siano ampie sacche di occupazione povera.

Prospetto 1 – *Differenze nella costruzione dell'indicatore di lavoro «a basso reddito» tra ISTAT e IREF*

	ISTAT	IREF
Popolazione di riferimento	Lavoratori dipendenti e autonomi con almeno un mese di lavoro	Lavoratori dipendenti con almeno 9 mesi di lavoro nell'anno fiscale
Tipo di reddito	Retribuzione teorica al lordo dell'imposizione fiscale e della contribuzione a carico del lavoratore	Reddito complessivo al lordo delle imposte e al netto dei contributi previdenziali
Soglia di «basso reddito»	Retribuzione annuale inferiore al 60 per cento del valore mediano	Retribuzione annuale inferiore alla media della povertà assoluta, per un individuo single di 18-59 anni, residente nel Nord, Centro e Sud Italia

La seconda differenza riguarda il tipo di reddito considerato. Da una parte ISTAT considera la retribuzione teorica al lordo delle diverse imposizioni fiscali e previdenziali; dall'altra, IREF prende in esame il reddito complessivo dichiarato in sede di presentazione del modello 730, al netto dei contributi previdenziali.

Infine, occorre precisare le modalità di calcolo della soglia di «basso reddito». ISTAT propende per una struttura di calcolo agganciata al concetto di povertà relativa, usando una percentuale del reddito mediano nazionale come termine di riferimento; l'approccio proposto di seguito è invece

agganciato alla povertà assoluta, nella sua distribuzione media nelle ripartizioni geografiche per una persona singola tra i 18 e i 59 anni. In termini non tecnici, la metrica proposta individua un sottogruppo di occupati in condizione di bassa retribuzione, lavoratori che pur avendo una continuità lavorativa patiscono un trattamento economico di basso livello.

Secondo i calcoli, la soglia di riferimento per individuare un lavoro a basso reddito è stata fissata al di sotto 726 € al mese, corrispondenti a circa 8.718 € annui, una linea di demarcazione che individua un reddito da lavoro insufficiente al sostentamento di un individuo che vive da solo[2]. In estrema sintesi, pur nelle differenze tra i due indicatori, la metrica IREF essendo basata su un grande aggregato di popolazione lavorativa può essere una misura complementare a quella diffusa dall'Istituto di statistica nazionale.

Entrando nel merito dei dati, su un campione di 785.466 contribuenti con reddito da lavoro, il 91,6% si trova al di sopra della soglia di bassa retribuzione, mentre l'8,4% al di sotto: la bassa retribuzione è, dunque, un fenomeno che colpisce una parte ridotta ma comunque significativa del campione di lavoratrici e lavoratori che si rivolgono al Caf Acli per la dichiarazione dei redditi. Al di là di questo dato generale, come è noto, il mercato del lavoro italiano è attraversato da segmentazioni lungo le dimensioni di genere ed età. Non sorprende quindi che andando a verificare la percentuale tra uomini e donne si riscontri un rapporto superiore a 1 a 2 tra dichiaranti di genere maschile e femminile: nello specifico ha un reddito da lavoro inferiore ai 726 euro al mese l'11,6% delle dichiaranti donne a fronte del 5,3% dei dichiaranti uomini (Tab. 2).

Tabella 2 – Il lavoro a basso reddito è una questione di genere

Occupati sotto la soglia di 726€ euro al mese*: incidenza percentuale per sesso	%
Donne	11,6
Uomini	5,3
Totale (N =67.187)	8,6

Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

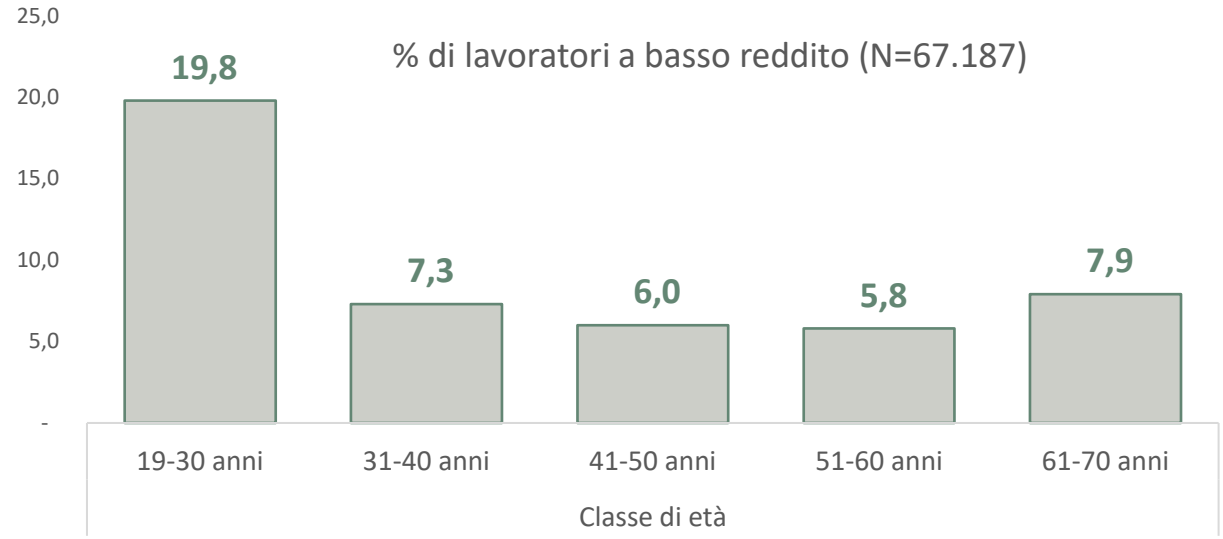
* Media aritmetica delle soglie di povertà assoluta previste per un individuo single di 18-59 anni, residente nel Nord, Centro e Sud Italia

In termini anagrafici, i giovani sono i più colpiti: l'incidenza della povertà lavorativa tra i lavoratori di ventenni è quasi quattro volte maggiore rispetto ai cinquantenni (Graf. 2). I dati evidenziano una penalizzazione netta degli under30: i lavoratori poveri tornano a essere una percentuale in linea con il dato generale solo tra i trenta i quaranta anni.

[2] Questa scelta metodologica è stata fatta per mantenere una coerenza con gli indicatori ufficiali, pur riconoscendo che la povertà relativa e la soglia di "working poor" (lavoratori poveri) sono concetti che richiederebbero una visione più articolata, che tiene conto anche del reddito familiare disponibile equivalente. Questo tipo di analisi sarebbe possibile solo se si avessero a disposizione informazioni più dettagliate sulle singole famiglie, in particolare quelle che vivono in un nucleo con più persone a carico. Pertanto, l'uso del reddito complessivo individuale come base di calcolo, seppur più prudente, offre comunque un punto di riferimento valido per l'individuazione dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche.

Grafico 2 – Il lavoro a basso reddito è una questione di generazione

(Occupati sotto la soglia di 726€ euro al mese*: incidenza % all'interno della classe di età)



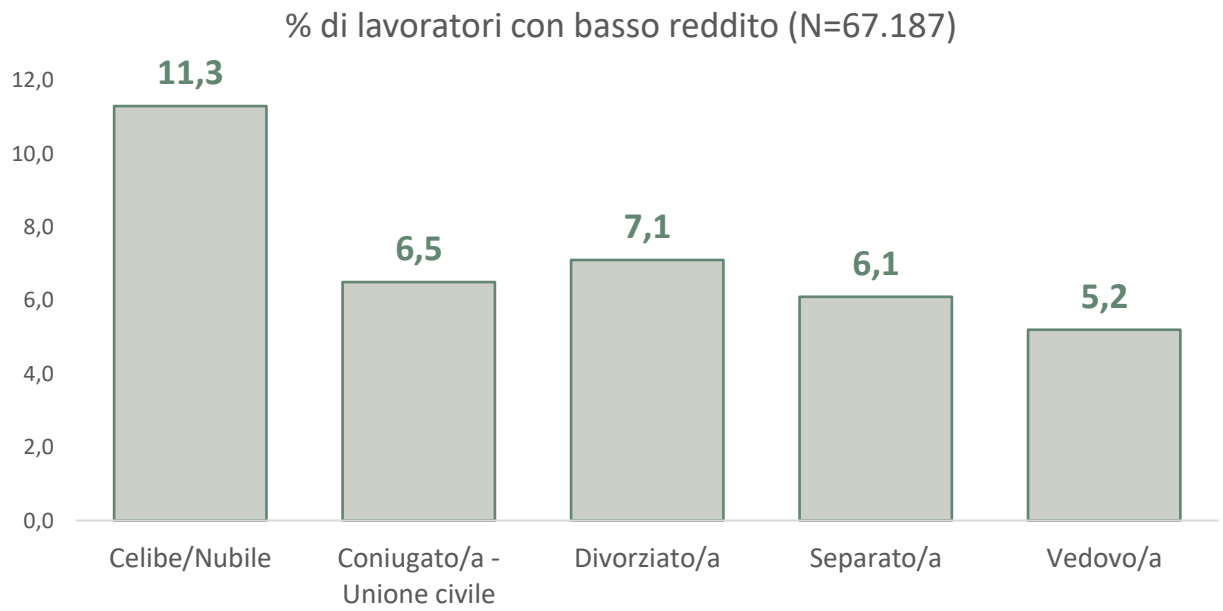
Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

* Media aritmetica delle soglie di povertà assoluta previste per un individuo single di 18-59 anni, residente nel Nord, Centro e Sud Italia

Un altro dato significativo riguarda i single (Graf. 3): la percentuale di occupati a basso reddito è del 11,3%, quasi doppia rispetto ai coniugati (6,5%). Su questo gruppo pesa l'impossibilità di compensare la condizione individuale con le forme di solidarietà economica tra partner. Ovviamente la condizione dei single è connotata in termini generazionali.

Grafico 3 – Single per scelta?

(Lavoratori sotto la soglia di 726€ al mese *: incidenza % all'interno dello stato civile)



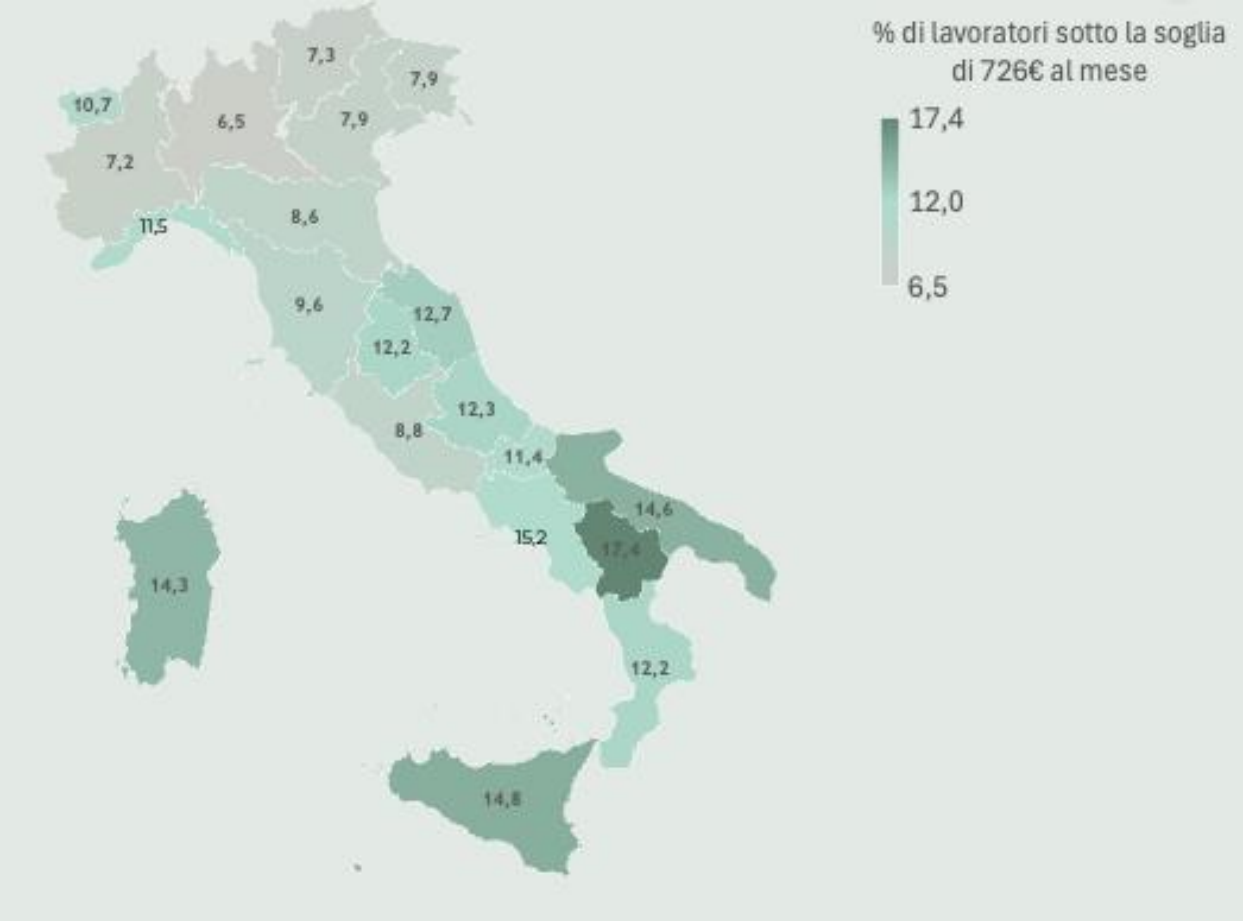
Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

* Media aritmetica delle soglie di povertà assoluta previste per un individuo single di 18-59 anni, residente nel Nord, Centro e Sud Italia

03
Il lavoro «a basso reddito»: l'effetto del territorio

Il lavoro a bassa retribuzione è soprattutto una questione meridionale. Come si nota dal cartogramma 1, sono soprattutto le regioni del Sud a mostrare una quota di lavoratori che percepiscono retribuzioni sotto la soglia dei 726 euro al mese: tra la Basilicata e la Lombardia vi è una differenza di 3 a 1 in termini di probabilità di firmare un contratto a bassa retribuzione.

Cartogramma 1 - Incidenza % lavoratori sotto la soglia di 726 € al mese per regione di residenza

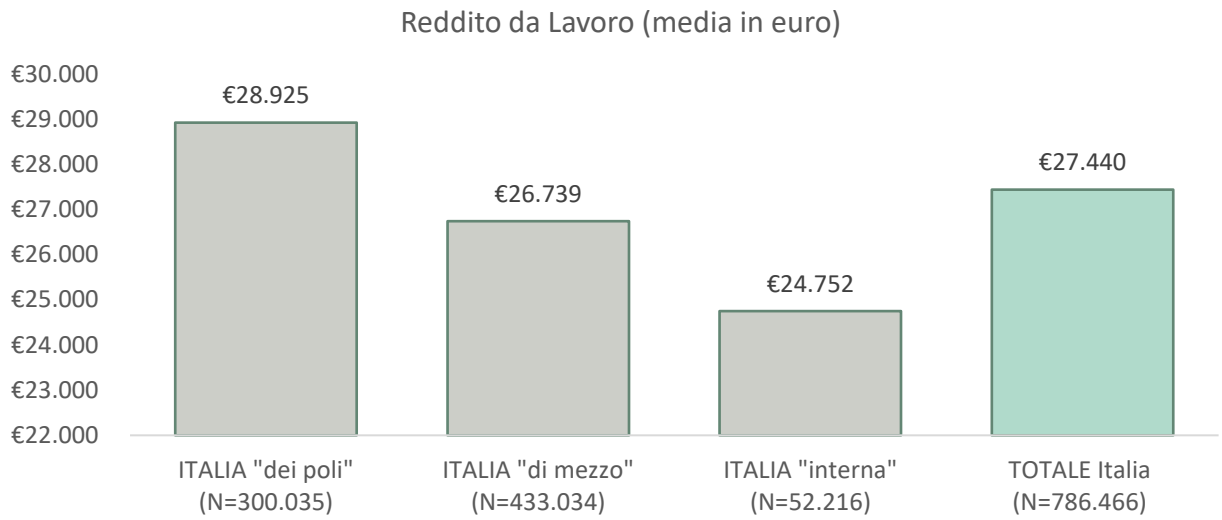


Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

Nella Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), le «aree Interne» sono territori caratterizzati da una significativa distanza dai Poli, intesi come centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità). Questi territori sono caratterizzati da declino demografico e scarso sviluppo socio-economico. Risulta quindi probante verificare la consistenza del lavoro a basso reddito in queste zone (Graf. 4). Ci sono circa 4.000 € di differenza tra i redditi medi da lavoro nell'Italia dei "poli", ossia nei comuni che hanno una dotazione di servizi essenziali tale da attrarre i flussi di popolazione dalle altre aree, e i comuni interni, l'Italia dei paesi dalla quale occorre spostarsi per

avere accesso a salute, educazione e mobilità. Occupazione remunerative e buoni servizi vanno, dunque, di pari passo.

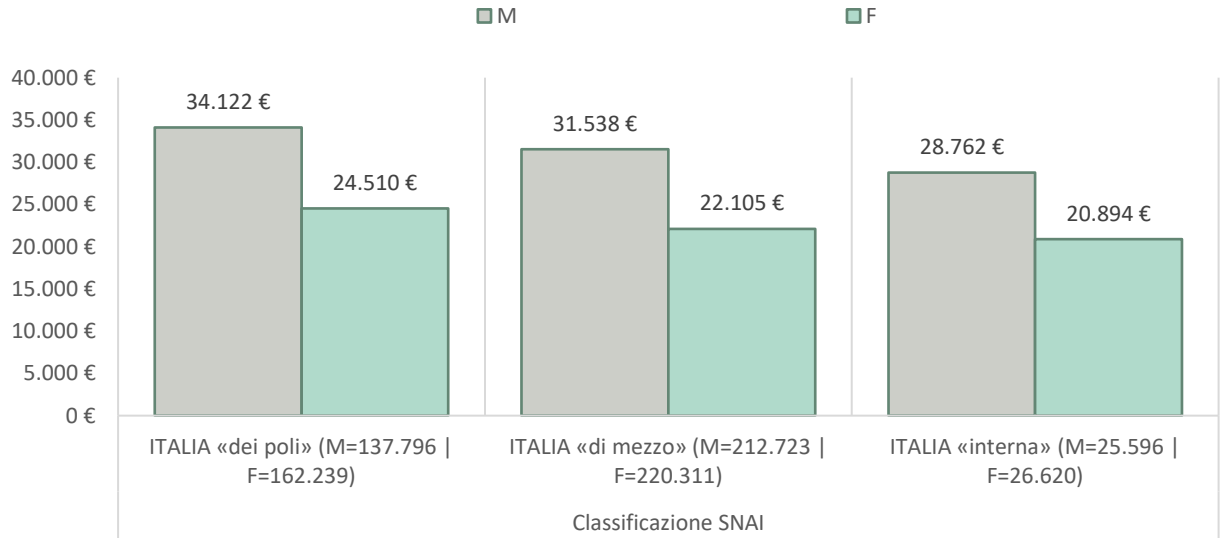
Grafico 4 - La geografia dei redditi da lavoro
(Reddito complessivo medio lavoratori per classificazione aree SNAI)



Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

L'interazione tra territorio e penalizzazioni retributive delle donne origina una differenza di 14.000 € di reddito medio tra una lavoratrice che risiede nell'Italia "interna" e un lavoratore che vive nell'Italia "dei poli" (Graf. 5). Per una lavoratrice donna spostarsi da un paese in città produce un guadagno di salario medio di circa 3.500 euro, pur non annullando il differenziale con i lavoratori di sesso maschile. La combinazione di territorio e genere è la disuguaglianza maggiore nei redditi da lavoro registrati nella base dati Caf Acli.

Grafico 5 - Una doppia differenza
(Reddito complessivo medio per classificazione SNAI e sesso)



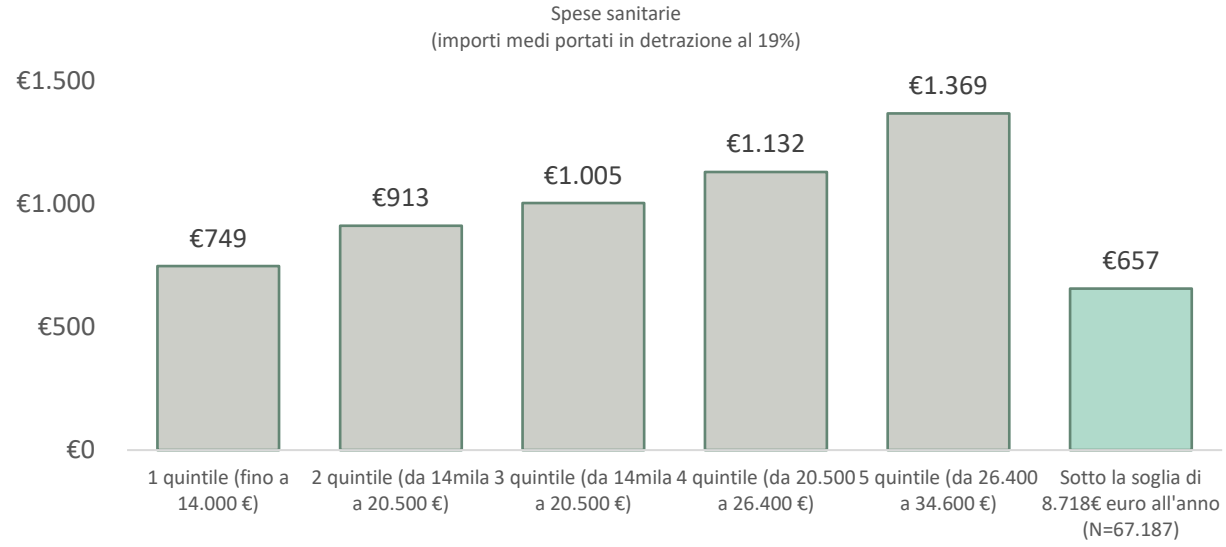
Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

04
Le conseguenze del lavoro «a basso reddito»: il contingentamento della spesa per la salute

L'accesso alle detrazioni sanitarie rappresenta un altro importante indicatore delle disuguaglianze economiche e sociali. Secondo l'Osservatorio dei conti pubblici italiani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, i contribuenti con redditi più bassi (fino a 15.000 € annui) costituiscono il 44% del totale, ma beneficiano solo dell'11% delle detrazioni sanitarie complessive, con una media di 196 € di spese sostenute per dichiarazione. Al contrario, i contribuenti con redditi più alti (oltre 120.000 € annui) usufruiscono dell'85% delle detrazioni totali. Inoltre, solo il 20% dei contribuenti con redditi fino a 15.000 € usufruisce delle detrazioni, rispetto all'85% dei contribuenti con redditi superiori a 120.000 €[3]. Questo squilibrio riflette non solo la disparità economica, ma anche un accesso problematico ai benefici fiscali legati alla salute.

Una divaricazione simile si riscontra considerando i dati messi a disposizione da Caf Acli (Graf. 6). I lavoratori del 1° quintile di reddito portano, in media 749 € in dichiarazione dei redditi per spese sanitarie; i lavoratori più ricchi (5° quintile) quasi il doppio, 1.369 €. L'andamento del grafico mostra in modo evidente come, tra i lavoratori dipendenti, la capacità di portare in detrazione le spese sanitarie sia legata al reddito disponibile; tuttavia, la salute non è un costo "elastico", ossia dipendente dalle risorse del consumatore, ma una spesa che secondo i casi della vita riguarda in maniera indistinta tanto i lavoratori a basso reddito quanto quelli con retribuzioni più alte.

Grafico 6 - Far finta di essere sani
(Spese sanitarie portate in detrazione per quintili di reddito)

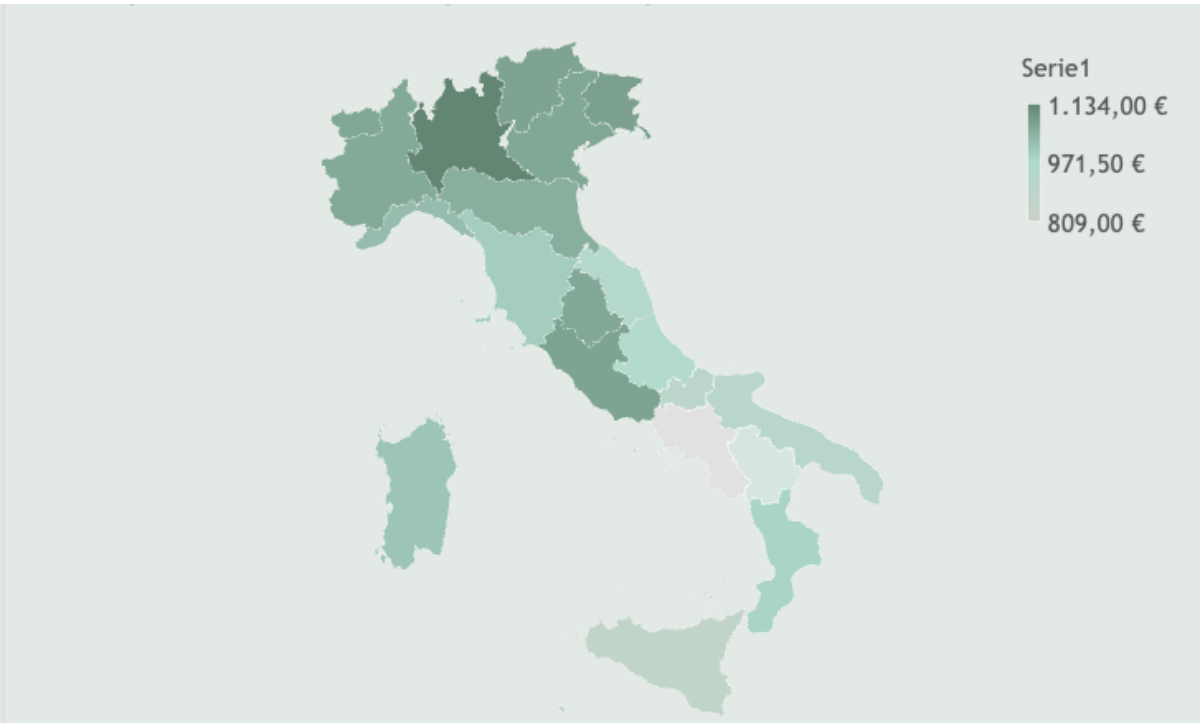


Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

[3] Cfr. Scinetti, F., Turati, G., "Le detrazioni fiscali per spese sanitarie" in *OCPI - Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani*, 20 settembre 2024 (link).

A queste differenze, si aggiungono poi i consueti fattori territoriali (Cartogramma 2). Nel volume di spese sanitarie portate in detrazione dai lavoratori che hanno presentato il Mod. 730 al Caf Acli, si osserva una proporzione di 1,5 a 1 tra Lombardia (1.134 € di spesa media portata in detrazione al 19%) e Basilicata (809 €).

Cartogramma 2 - Spese sanitarie: importi medi portati in detrazione al 19%



Fonte: Elaborazione Iref su dati Caf Acli mod.730/2024

La carta mostra l'esistenza di un nesso tra residenza regionale, basso reddito da lavoro e accesso al sistema sanitario. Tale dato meriterebbe di essere analizzato anche tenendo conto della diversa composizione pubblico-privato dei sistemi sanitari regionali per evidenziare il peso della sanità privata nelle spese dei lavoratori: purtroppo la natura degli importi portati in detrazione non è un'informazione disponibile all'interno del Mod. 730.

05
Conclusioni

I dati analizzati mettono in luce disuguaglianze economiche e sociali che attraversano il Paese, riflettendo una realtà che riguarda non solo il livello di reddito ma anche l'accesso a servizi fondamentali come la sanità, i trasporti, l'istruzione. La povertà lavorativa, in particolare, non è un fenomeno isolato ma è interconnesso con questioni generazionali, di genere e territoriali. Le donne e i giovani sono i più vulnerabili per i redditi che riescono a ottenere nel mercato del lavoro, mentre le aree interne soffrono di un progressivo abbandono e di una crescente difficoltà a trattenere i giovani talenti.

Le politiche pubbliche sono in altre parole chiamate ad affrontare questi problemi con un approccio mirato e differenziato, che tenga conto delle specificità territoriali e delle necessità dei gruppi più vulnerabili. Interventi mirati sul reddito, sulle opportunità lavorative, sull'accesso ai servizi e sulla valorizzazione del capitale umano sono essenziali per contrastare le disuguaglianze e migliorare le condizioni di vita di milioni di italiani.